

## Come sale nell'acqua

di Giulio Schiavoni

Johannes Urzidil  
**DI QUI PASSA KAFKA**  
ed. orig. 1966, trad. dal tedesco  
di Margherita Carbonaro,  
pp. 207, € 10,  
Adelphi, Milano 2002

Scrittore praghese e infine newyorkese di lingua tedesca, Johannes Urzidil non ha mai smesso sino all'ultimo (spegnendosi a Roma nel 1970) di riattingere alla linfa vitale della sua Praga slavo-tedesca ed ebraica, lasciata in fretta e furia nel 1939 di fronte all'invasione nazista. Da quelle radici mai dimenticate erano scaturite anche le prose sinora note in Italia: *L'amata perduta* e soprattutto *Trittico praghese*, entrambi apparsi presso Adelphi (rispettivamente nel 1982 e nel 1993).

Questa raccolta di scritti su Kafka è composta di articoli apparsi in varie riviste o in antologie tra il 1959 e il 1965, ai quali sono stati aggiunti quattro nuovi interventi inediti, cui corrispondono altrettanti capitoli del libro: *L'insegnante di ebraico*, *Monumenti*, *Vita brevis, ars longa* e *La distruzione dell'opera da parte del suo creatore*. Più che per proposte interpretative assolutamente inedite, essa appare apprezzabile per il carattere documentario, per la testimonianza del compagno di via attento e

partecipe, che sa comunque rinunciare in ogni circostanza all'attitudine agiografica.

Ove più ove meno esplicitamente, in tutti i vari capitoli viene in primo piano la singolarità dello sfondo in cui Kafka si è mosso, ossia proprio la cosmopolita Praga degli anni dieci e venti, nella convinzione che negli scritti kafkiani lo "specifico praghese" sia rintracciabile ovunque, in ogni situazione e descrizione d'ambiente ("Kafka era Praga, e Praga era Kafka"), allo stesso modo in cui l'acqua ha assunto il sapore del sale che vi è stato dissolto e che in essa continua ad agire invisibile.

Tra le figure rievocate nel volume si segnalano in particolare Thomas Alva Edison e Benjamin Franklin, assunti quasi a cifra dell'attrazione dello scrittore per tutto ciò che era America, il filosofo Friedrich Thieberger (cognato di Urzidil), divenuto suo insegnante di ebraico, Rudolf Fuchs, l'apprezzato scrittore ceco traduttore in tedesco dei *Canti di Slesia* (1916) del poeta Petr Bezruč, amato da Kafka per le attenzioni riservate ai ceti più umili e alle miserie dei lavoratori, e infine un "letterato privo di letteratura" come Walter Fürth.

Sul piano formale, i ricordi di Urzidil indugiano sui tratti inconfondibili della prosa kafkiana, nel cui ambito vengono prediletti gli scritti brevi, gli aneddoti e gli aforismi: una prosa che appare imperniata su una "frammentarietà ricorrente" e priva di qualsiasi "solennità calcolata", sempre "rigorosissima e fedele al cuore".

Con commozione si rileggono le parole pronunciate in giovanissima età da Urzidil in occasione della cerimonia funebre svoltasi a Praga il 19 giugno 1924, due settimane dopo la morte dello scrittore (allorché Kafka non godeva certo di grande notorietà e tutt'al più figurava come uno dei cosiddetti "Arco-nauti", secondo l'etichetta che accomunava i numerosissimi letterati di lingua tedesca della città che si riunivano al Caffè Arco). In esso egli aveva celebrato un uomo capace di "edificare tutta la propria vita attingendo a verità, semplicità e purezza", additando l'urgenza di non tenere disgiunti "spirito" e "vita" e sottolineando altresì la tensione kierkegaardiana di sacrificare o distruggere la componente estetica per non offuscare la verità che essa accoglie nell'intimo. Con piglio quasi profetico nel 1924 egli aveva sostenuto: "Intorno all'opera del meraviglioso genio di Franz Kafka si raccoglieranno sempre più numerose le testimonianze di venerazione e di amore, e questo retaggio, con la sua forza unificante, attinerà a sé tutti i buoni".

Erano intuizioni o folgorazioni a proposito di aspetti essenziali di Kafka uomo e scrittore che sarebbero stati via via approfonditi e acquisiti dalla critica in tempi a noi più vicini e che – proprio a partire da quella distanza cronologica – appaiono perciò oggi tanto più preziosi. ■

G. Schiavoni insegna lingua e letteratura tedesca all'Università di Vercelli  
schiavon@unito.it

## Scomposti chassidim

di Claudia Sonino

Guido Massino  
**FUOCO INESTINGUIBILE**  
**FRANZ KAFKA, JIZCHAK LÖWY**  
**E IL TEATRO YIDDISH**  
pp. 168, € 15,49, Bulzoni, Roma 2002

Nell'ottobre 1911 Franz Kafka assiste a Praga agli spettacoli di una compagnia teatrale yiddish originaria di Lemberg (Galizia). Da quell'incontro con gli attori ebrei orientali, si sa, nasce il Kafka scrittore, o meglio, nasce la consapevolezza di Kafka di essere lo scrittore di un'epoca compiutamente secolarizzata, ossia, come ha ricordato Giuliano Baioni nella sua ormai classica monografia, dell'epoca ebraico occidentale. Guardati con timore e freddezza dalla esangue comunità dei colti ebrei praghensi assimilati, che si vede minacciata dalla vitalità e dalla scompostezza di quell'ebraismo della presenza che li riporta al mondo delle proprie origini, questi poveri guitti, ultimi rappresentanti della civiltà ebraico-orientale del centro Europa che di lì a poco sarebbe scomparsa, rivelano invece a Kafka la natura del suo ebraismo, gli rivelano cioè di essere il più occidentale di tutti gli ebrei occidentali, votato alla letteratura e alla solitudine.

Massino ripercorre le tappe e le scansioni di quell'incontro focalizzando il suo originale contributo critico non tanto e non solo su Kafka, quanto piuttosto, e qui sta il merito, sulla compagnia di attori e soprattutto su colui che più di tutti divenne caro a Kafka, ossia Jizchak Löwy, definito dallo scrittore praghese "un amico indispensabile". Il saggio si concentra infatti non so-

lo sulle tracce che il teatro yiddish ha lasciato nell'opera di Kafka, quanto sul repertorio stesso che gli attori portavano sulla scena, sulle loro vite, sull'ebraismo vivo e vitale di questa compagnia, sulla "ardente Varsavia" che essi misero a contatto con la "fredda Praga".

*Fuoco inestinguibile* rende omaggio alla civiltà ebraico-orientale fuori da ogni facile e consueta mitizzazione: Massino, che ricostruisce da vicino la figura di Jizchak Löwy, definito da Kafka un ebreo ardente, mostra la sua autonomia e irripetibile individualità concreta e svela la profonda enigmaticità di questa complessa figura, anch'essa sola, depressa e nevrotica, in aperta ribellione al mondo dei padri, consapevole della propria fragilità: "Mi sono fermato a metà strada (...) Per metà fuori dall'antico, a metà dentro il nuovo (...) un canto inconcluso", confesserà Löwy in un suo scritto.

Massino sposta così l'attenzione sul vissuto reale di Löwy, e veniamo allora a conoscere la sua infanzia, ancora permeata dalla tradizione chassidica, con la mitica figura del nonno ricordata nei diari di Kafka, il problema dell'identità ebraica vissuto "conflittualmente a partire dalla propria adolescenza e che raggiunge la sua massima drammaticità nella decisione di abbandonare Varsavia", l'esperienza dell'esilio e dell'emarginazione che riconduranno Löwy a riavvicinarsi alla tradizione ebraica, cercando di coniugare nella propria arte la modernità e la tradizione. Il volume è anche prezioso perché riporta in appendice una serie di scritti di Löwy, quasi interamente inediti, e perché ci fa rimpiangere, nelle rare fotografie degli attori che lo suggellano, il mondo perduto dell'ebraismo orientale.

## Senza più orologio

di Roberta Ascarelli

Ernst Weiss  
**JARMILA**  
**UNA STORIA D'AMORE BOEMA**  
trad. dal tedesco  
di Rosella Carpinella Guarneri,  
pp. 94, € 7,  
Adelphi, Milano 2002

Scritta tra il gennaio e il luglio del 1937 in uno dei tanti alberghi parigini che lo accolgono nell'esilio, *Jarmila* è probabilmente, come sosteneva Stefan Zweig, la "novella più possente di Weiss". Medico di Brünn, "ebreo di quelli che si avvicinano moltissimo al tipo dell'ebreo occidentale" (scrive di lui Kafka), autore di trame profonde e claustrofobiche nelle quali svanisce il confine tra delirio e realtà, Ernst Weiss era giunto nel 1934 a Parigi (dove si sarebbe suicidato nel 1940 all'arrivo delle truppe tedesche). Qui aveva scritto romanzi impegnativi, *Der arme Verschwender* (Il povero scialacquatore), *Der Verführer* (Il seduttore) e *Der Augenzeuge* (Il testimone oculare) tematizzando il problema delle origini, l'angoscia del rap-

porto dei padri con i figli, l'impotenza dell'eroe, la malvagità irrimediabile degli uomini e del mondo.

Con *Jarmila* questo intrico viene affidato alle cinquantotto pagine di una tragica storia d'amore, ingenua in apparenza e fin troppo generosa di ossessioni erotiche da decadenza. Ciò che descrive è però, in realtà, un percorso iniziatico dalle certezze borghesi, attraverso il confronto con la follia e la morte, all'incerto approdo della compassione; né manca il rimando mitico alla cacciata dal paradiso, punteggiato di mele e serpi.

La scelta della forma breve non è casuale: in un articolo pubblicato all'inizio del 1937, *Das Ende der Novelle* (La fine della novella) Weiss celebra la potenza espressiva del racconto che – scriveva – costringe il lettore a confrontarsi con "l'indicibile caos di un mondo senza fede" e preserva tutta la forza arcaica della immedesimazione: "Non più di dieci pagine poeta, e diventa comunque indimenticabile, colpisci il lettore, violentalo! Usa i toni più profondi (e più alti) e questo ti basti".

In *Jarmila* tutto ha inizio con la dimenticanza dell'orologio che conta le ore di una vita ordinata. La perdita incide abitu-

dini, automatismi, persino il senso del tempo: l'io narrante perde il treno, e con la lentezza di un accelerato può afferrare ed essere afferrato dalla bellezza del paesaggio; dimentica gli affari e inizia a rastrellare metafore. Prima tra tutte, l'immagine dell'oca insistita e variata come un leitmotiv – oche antropomorfe, divise tra quelle ingrassate e quelle spennate, creature diverse, ma strette nella comune morsa dello sfruttamento.

In queste variazioni sull'opportunità si inserisce la storia dell'orologio, un uomo crudelmente raggirato e perduto innamorato, padre solo per natura e non per destino che cerca invano di far valere nella radicale corruzione esigenze umane: col fuoco vuole redimere il suo piccolo mondo, le oche con cui si guadagna da vivere sono giocattoli

meccanici, e il suo orologio non conterà le ore dell'accumulazione e dei compromessi, ma sarà "molla" di ribellione e morte. Alla fine l'io narrante avrà imparato che è possibile preservare nella vita frammenti dolorosi ma trascinati di libertà. ■

R. Ascarelli insegna letteratura tedesca all'Università di Siena (Arezzo)  
ascarelli@unisi.it

## ASTROLABIO

Margaret I. Little  
**MISS ALICE M E IL SUO DRAGO**  
La riappropriazione  
di un talento nascosto  
(con le riproduzioni a colori dei quadri)  
a cura di Franco Borgogno

Dipingere i propri sogni  
consente a una donna in analisi  
di esplorare i propri sentimenti  
di dolore, paura, speranza

Michael Eigen  
**MISTICA E PSICOANALISI**  
Cosa può dare il mistico  
allo psicoanalista  
e come l'esperienza mistica  
può essere letta  
alla luce della psicoanalisi

J. R. T. Davidson - K. M. Connor  
**ERBE PER LA MENTE**  
Farmaci antichi e malattie moderne  
Una terapia ecologica  
per i problemi  
della vita moderna

David Chadwick  
**CETRIOLO STORTO**  
La vita e l'insegnamento zen  
di Shunryu Suzuki-roshi  
La biografia di uno dei maestri  
più significativi del secolo  
che ha trapiantato in occidente  
lo spirito dello zen

## ASTRO ARIO